Granello di Senape oggi

Rivista trimestrale delle Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori

Novena ai Sacri Cuori

Anno 75 • n. 2 • aprile-giugno 2024
Poste Italiane S.p.A - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1 comma 2 - Roma

Sommario

Editoriale 3

IN CAMMINO CON LA CHIESA 4
4 *Dignitas infinita* circa la dignità umana

ALLA SCUOLA DEI SACRI CUORI 8
8 La vita è l'arte dell'incontro

TEO-LOGHIAMO 10
10 La preparazione rituale alla Divina Liturgia
13 La preghiera, cuore del mistero pasquale di Cristo
Piccolo *vademecum* sulla preghiera

"GUSTATE E VEDETE"... LA PAROLA IX-XVI
La pienezza dell'Amore •
Novena ai Sacri Cuori

AFFINCHÉ "VENGA IL REGNO TUO" 14
ITALIA
14 Roma Casa Generalizia
8/12/1973- 8/12/2023
50° Anniversario di Vestizione di Suor Emilia Pirone
15 Cassano allo Ionio
Professione perpetua di Sr. Fabrizia Molinaro
Ogni eccomi cerca il suo "Per sempre"
INDIA
16 Shillong
Campo vocazionale

TALITHA KUM 17
17 Pedagogia del Cuore di Gesù e di Maria:
Guida per il benessere familiare
e la sicurezza digitale dei bambini

PRO-VOCAZIONE GIOVANI 20
20 Sulle ali delle note... di Fabrizio Moro
Ho bisogno di credere

RACCONTANDO... 22
22 L'Amore che crea radici

Granello di Senape oggi

Rivista trimestrale che propone la spiritualità dei Sacri Cuori e dei Servi di Dio Mons. F.M. Greco e Madre M.T. De Vincenti:
• espressa nella vita dell'Istituto
• operante nella Chiesa

Poste Italiane S.p.A – Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB - Filiale di Roma.

Anno 75 • n. 2 • aprile-giugno 2024

Versamenti C.C.P. n. 42402008
Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori
00152 ROMA - Via dei Pamphili, 3

Direttore responsabile: Giorgia Luzzi
Direttore editoriale: Tamara Gasser
Indirizzi: Angela Maria Cortese

Progetto grafico e impaginazione: Anna Mauri
Stampa: a cura di Editrice Velar s.r.l. - Gorle (BG)
www.velar.it
Con approvazione dell'autorità ecclesiastica

Registrazione
Tribunale di Roma, n. 00484/96 del 1/10/96

Foto: Archivio Suore Piccole Operaie dei Sacri Cuori, Adobe Stock, ICP, Archivio Velar

Diffusione:
via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma • tel. 06/5815346

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia delle Piccole Operaie e si impegna a pubblicarle secondo il loro interesse generale e la disponibilità di spazio

Direzione e amministrazione:
via dei Pamphili, 3 - 00152 Roma

Il grazie cordiale della direttrice ai lettori che contribuiscono a sostenere la Rivista delle PP.OO. e soprattutto le vocazioni religiose della Congregazione.

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 14 maggio 2024

In copertina: Cassano allo Ionio, Professione perpetua di Sr. Fabrizia Molinaro

Editoriale

Carissime consorelle, parenti e voi tutti amici della famiglia delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori...

"Guardate i Sacri Cuori di Gesù e di Maria e da loro apprenderete il vero senso dell'umiltà..." (Ven. M. Teresa De Vincenti). Con questo invito a "guardare" vogliamo apprestarci, quest'anno, a vivere con rinnovato fervore le due festività primarie del nostro Istituto, quella del Cuore di Gesù e quella del Cuore di Maria.

Quante cose "vediamo" ogni giorno ma quanto poco ci soffermiamo a "guardare", a "contemplare", a "interiorizzare" ciò che i nostri occhi hanno potuto osservare? Ebbene, la nostra Madre Fondatrice, ci esorta a scendere in profondità, a farci "modellare" da questi due Cuori per imitarne le loro virtù e, in particolare, l'umiltà che, come ci ricorda S. Agostino, è il fondamento su cui poter costruire il nostro edificio spirituale. Umiltà che non significa pusillanimità, debolezza, ma il riconoscerci nella verità difronte al nostro Creatore per quello che siamo realmente, ossia creature amate infinitamente da Lui ma sempre creature, fragili e bisognose della Sua grazia, del Suo sostegno, che senza di Lui non possono fare nulla ma che in Lui e con Lui sono capaci di tutto.

Ai Sacri Cuori, con lo sguardo di S. Francesco di Assisi, abbiamo dedicato il nostro inserto, **"Gustate e vedete"... la Parola**, per recitare insieme la Novena in Loro onore; e per prepararci meglio a celebrare questi momenti di grazia abbiamo voluto farci aiutare anche dalle nostre due rubriche: **Talitha kum** e **Raccontando**.

Spunti importanti di riflessione ci sono offerti anche da **In cammino con la Chiesa** sulla recente dichiarazione del Dicastero per la Dottrina della fede, *Dignitas infinita*, e da **Alla scuola dei Sacri Cuori** che, a partire dalla vita dei Fondatori, si focalizza questa volta sul tema delle relazioni. Molto interessante anche la rilettura della canzone di Fabrizio Moro, *Ho bisogno di credere*, che invita i giovani ad affrontare le sfide della vita con fede e speranza.

Prosegue, inoltre, in **Teo-loghiamo**, il nostro approfondimento sulla Divina Liturgia e il piccolo *vademecum* sulla preghiera per aiutarci a vivere il nostro incontro con il Signore sulle orme del divin Maestro.

In **Affinché "Venga il Regno Tuo"** il ricordo del 50esimo della nostra consorella Sr. Emilia Pirone e la Professione perpetua di Sr. Fabrizia Molinaro ci portano a ringraziare il Signore per il dono della loro vita consacrata e a loro facciamo i nostri migliori auguri di un fruttuoso apostolato, in letizia e umiltà, per la gloria di Dio e il bene del prossimo.

Dignitas infinita

Dichiarazione circa la dignità umana

«*La persona umana è il terreno sacro comune sul quale possiamo ritrovarci tutti*»: così Don Patriciello, il parroco di Caivano, commenta la Dichiarazione **Dignitas infinita *circa la dignità umana***, pubblicata lo scorso 8 Aprile dal Dicastero per la Dottrina della Fede. Fu San Giovanni Paolo II che, nel corso dell'*Angelus* di domenica 16.11.1980, alla presenza di persone diversamente abili, coniò la fortunata espressione di ***dignità infinita*** in riferimento alla persona umana. Ed il documento la riprende e la sviluppa in maniera ampia ed inequivocabile:

> Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, spetta a ciascuna persona umana, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi. Questo principio, che è pienamente riconoscibile anche dalla sola ragione, si pone a fondamento del primato della persona umana e della tutela dei suoi diritti. La Chiesa, alla luce della Rivelazione, ribadisce e conferma in modo assoluto questa dignità ontologica della persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio e redenta in Cristo Gesù (n.1).

Pienamente riconoscibile dalla ragione umana è il punto di partenza coadiuvato, nella sua sezione introduttiva, da diversi discorsi e dichiarazioni di San Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Papa Francesco, la cui enciclica ***Fratelli Tutti*** è definita «una sorta di *"Magna Charta dei compiti odierni volti a salvaguardare e promuovere la dignità umana"*» (n.6). Papa Francesco, infatti, proprio nella sua "enciclica sociale",

> ha voluto sottolineare con particolare insistenza che questa dignità esiste "al di là di ogni circostanza", invitando tutti a difenderla in ogni contesto culturale, in ogni momento dell'esistenza di una persona, indipendentemente da qualsiasi deficienza fisica, psicologica, sociale o anche morale (V.M.Fernández, *Presentazione*).

Ma, allora, perché questo documento? Cosa aggiunge a quanto già scritto e dibattuto? Risponde il documento stesso che, sempre nella sezione introduttiva, afferma:

> Sebbene ora esista un consenso piuttosto generale sull'importanza ed anche sulla portata normativa della dignità e del valore unico e trascendente di ogni essere umano, l'espressione "dignità della persona umana" rischia sovente di prestarsi a molti significati e dunque a possibili equivoci e «contraddizioni che inducono a chiederci se davvero l'eguale dignità di tutti gli esseri umani [...] sia riconosciuta, rispettata, protetta e promossa in ogni circostanza» (n. 7).

La dignità ontologica compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere

Per argomentare la risposta ai dubbi e alle contraddizioni, si precisano inizialmente i termini. Secondo il testo, è riconoscibile

> una quadruplice distinzione del concetto di dignità: ***dignità ontologica***, *dignità* ***morale***, *dignità* ***sociale*** e *dignità* ***esistenziale.*** Il senso più importante è quello legato alla *dignità ontologica* che compete alla persona in quanto tale per il solo fatto di esistere e di essere voluta, creata e amata da Dio. Questa dignità non può mai essere cancellata e resta valida al di là di ogni circostanza in cui i singoli possano venirsi a trovare (n. 7).

Una dignità infinita, inalienabilmente fondata nel suo stesso essere, **spetta a ciascuna persona umana**, al di là di ogni circostanza e in qualunque stato o situazione si trovi.

Proprio la descrizione degli altri tre tipi di dignità, aiuta a meglio comprendere perché la dignità ontologica non può mai essere annullata anche quando queste ultime tre vengono meno. Quando si parla di «***dignità morale***, infatti, ci si riferisce all'esercizio della libertà da parte della creatura umana che resta sempre aperta alla possibilità di agire contro di essa. [...] Quando questo accade, ci si trova davanti a persone che sembrano aver perduto ogni traccia di umanità, ogni traccia di dignità» (n. 7).

> Quando parliamo di ***dignità sociale*** ci riferiamo alle condizioni sotto le quali una persona si trova a vivere. Nella povertà estrema, per esempio, [...] la sua dignità inalienabile viene contradetta dalla situazione nella quale è costretta a vivere.

L'ultima accezione è quella di

> ***dignità esistenziale*** che si riferisce a situazioni proprio di tipo esistenziale: la presenza di malattie gravi, di contesti

familiari violenti e di altri disagi che portano a sperimentare la propria condizione di vita come "indegna" di fronte alla percezione di quella dignità ontologica che mai può essere oscurata (n. 8).

Il documento, che non ha la pretesa di esaurire un argomento così ricco e decisivo, è diviso in 4 sezioni. L'argomentazione di carattere fondativo del concetto di dignità è riservata alle prime tre sezioni mentre, l'ultima, descrive tredici temi legati ad alcune concrete violazioni della dignità stessa.

La dignità non viene concessa alla persona da altri esseri umani

Nella prima sezione si conferma che esiste una *progressiva consapevolezza della centralità della dignità umana*. Consapevolezza che parte dalla Rivelazione biblica secondo la quale «tutti gli esseri umani possiedono una dignità intrinseca perché sono creati a immagine e somiglianza di Dio. [...] Essere creati a immagine di Dio, pertanto, significa possedere un valore sacro che trascende ogni distinzione sessuale, sociale, politica, culturale e religiosa».

Una prima conseguenza è che: «Ogni essere umano è amato e voluto da Dio per sé stesso e quindi è inviolabile nella sua dignità, che non è né pretesa né meritata» (n. 11).

La seconda conseguenza è importante almeno quanto la prima: «la dignità non viene concessa alla persona da altri esseri umani, a partire da determinate sue doti e qualità, in modo che potrebbe essere eventualmente ritirata. Se la dignità fosse concessa alla persona da altri esseri umani, allora essa si darebbe in modo condizionato e alienabile, e lo stesso significato di dignità (per quanto meritevole di grande rispetto) rimarrebbe esposto al rischio di essere abolito» (n. 15).

Suggestivo pensare che l'aggettivo "***infinita***", presente nel titolo, non significhi solo che la dignità non ha limiti e condizioni, ma esprime anche il fatto che il suo riconoscimento è un compito non ancora concluso e, forse, non lo sarà mai finché nell'uomo sarà presente la tentazione di auto-definirsi, la deriva di un uso distorto della libertà sganciata dal suo Creatore.

L'aspetto più sublime della dignità dell'uomo è la sua vocazione alla comunione con Dio

Ma perché *la Chiesa sente l'urgenza di annunciare, promuovere e farsi garante della dignità umana*? Il secondo capitolo precisa che questa urgenza è spinta da «una triplice convinzione» (n. 17). La prima: se l'essere umano è fatto a immagine e somiglianza di Dio, «la dignità si riferisce [...] alla persona come unità inscindibile di anima e corpo, [...] chiamato anch'esso a condividere la gloria dell'anima nella beatitudine divina» (n. 18).

La seconda convinzione è strettamente legata alla prima: «la dignità della persona umana è stata rivelata in pienezza quando il Padre ha inviato il suo Figlio che ha assunto fino in fondo l'esistenza umana» (n. 19).

La terza convinzione riguarda il destino finale dell'essere umano: «dopo la creazione e l'incarnazione, la risurrezione di Cristo ci rivela che "l'aspetto più sublime della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio", destinata a durare per sempre» (n. 20).

In questa certezza, la Chiesa ci fa pregare nella Compieta del giovedì: «Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione; e tutto quello che è vostro, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo» (1Ts 5,23).

La dignità è a fondamento dei diritti e dei doveri umani

Avendo posto solide basi, il documento può delineare nella terza sezione "il perché" *la dignità è a fondamento dei diritti e dei doveri umani*. Innanzitutto il testo ribadisce che l'espressione "*dignità umana*" (e diritti dell'uomo) sono da preferire rispetto a "*dignità personale*" (e diritti "della persona") perché

> questa seconda accezione lascia intendere come persona solo "*un essere capace di ragionare*". Di conseguenza, la dignità e i diritti si deducono dalla capacità di conoscenza e di libertà, di cui non sono dotati tutti gli esseri umani. Non avrebbe dignità personale, allora, il bambino non ancora nato e neppure l'anziano non autosufficiente, come neanche chi è portatore di disabilità mentale (n. 24).

Ci si dimentica che la vita dell'uomo è principalmente quello che si muove dentro anche quando non è accessibile o disponibile: le sue idee, i suoi sentimenti, le sue gioie, le sue sofferenze. Un uomo vale per quanto è amato e varrà per quanto amore avrà saputo costruire in sé e nei gesti della sua vita, anche se inconsapevoli o non immediatamente comprensibili.

Con grande efficacia, la terza sezione si conclude dando evidenza del fatto che il relativismo etico, padrone indiscusso dei nostri giorni, contraddice la vera dignità umana perché essa:

> non può essere basata su standard meramente individuali né identificata con il solo benessere psicofisico dell'individuo. Senza un riferimento oggettivo, fondato sulla comune natura umana, il concetto di dignità viene di fatto assoggettato ai più diversi arbitrii, nonché agli interessi di potere (n. 25).

Perché sia possibile un'autentica libertà «dobbiamo **rimettere la dignità umana al centro** e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno»

È un passaggio particolarmente chiaro perché

> la dignità umana va sempre intesa alla luce del carattere relazionale della persona perché aiuta a superare la prospettiva riduttiva di una libertà autoreferenziale e individualistica, che pretende di creare i propri valori a prescindere dalle norme obiettive del bene e dal rapporto con gli altri esseri viventi (n. 26).

Alcune gravi violazioni della dignità umana

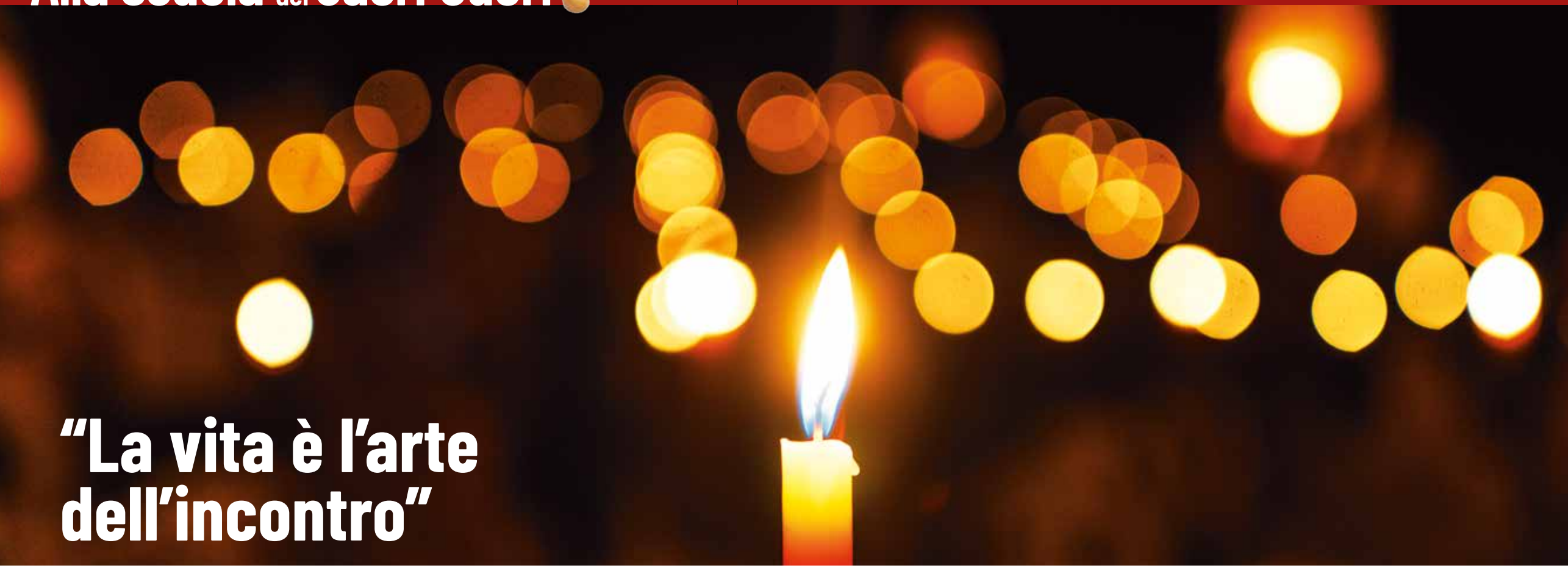
Dignitas infinita, presentando la dignità umana come incomparabile e incondizionata, la pone alla base della ***vera libertà*** umana.

> Perché sia possibile un'autentica libertà "dobbiamo rimettere la dignità umana al centro e su quel pilastro vanno costruite le strutture sociali alternative di cui abbiamo bisogno" (n. 31).

Quest'affermazione è provata nella quarta e ultima sezione che descrive e motiva le conseguenze principali di una libertà mal concepita e sganciata dalla dignità umana. I temi affrontati toccano le problematiche della povertà, della guerra, delle migrazioni, degli abusi sessuali, della violenza contro le donne, della tratta delle persone, dell'aborto, della maternità surrogata, dell'eutanasia, del trattamento dei diversamente abili, della teoria del gender, del cambio di sesso, della violenza digitale. Singolare e significativo che l'ultimo argomento sia la "violenza digitale", segno e sintomo che la dignità umana sarà sempre minacciata e da difendere anche nel futuro. «Davanti a tante violazioni della dignità umana che minacciano seriamente il futuro dell'umanità» (n. 66) questo documento ricorda che «*il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente, con la certezza che "**la vita è sempre un bene**", per noi e per i nostri figli. Per tutti. È un bene desiderabile e conseguibile*» (*Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 41ª Giornata Nazionale per la Vita*, 3 febbraio 2019[1]).

Gianni Oliva

1 https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/messaggio-cei-41a-giornata-per-la-vita-2019 (consultato il 12-05-2024)



"La vita è l'arte dell'incontro"

Diceva il grande poeta e cantautore Vinícius de Moraes che *"la vita è l'arte dell'incontro"*. Siamo quel che siamo, in gran parte, per gli incontri grandi che ci sono capitati e che hanno segnato e talvolta tracciato il nostro cammino. Come per Andrea e Giovanni che mossi a curiosità seguono l'uomo indicato da Giovanni Battista e gli chiedono «Maestro dove abiti?» (Gv 1,38). Quell'incontro rimane scolpito nelle coscienze dei due, tanto che l'evangelista, dopo tanti anni, ricorda l'ora precisa, «erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,35-39).
Anche noi ricordiamo giorno e ora degli incontri importanti della vita che solo con il tempo, comprendiamo quanto siano stati decisivi.
Il Cristianesimo è nato dall'incontro di cui facciamo memoria nell'*Angelus*, è continuato attraverso gli incontri che tessono la narrazione dei Vangeli, e ci raggiunge oggi attraverso tutti coloro che Lo hanno incontrato. Nella nostra piccola grande storia personale, il Signore Gesù ci è venuto incontro attraverso i Fondatori della famiglia religiosa delle Piccole Operaie dei Sacri Cuori e le donne e gli uomini che sono stati attratti dal Carisma donatogli dallo Spirito Santo.
Il Beato Mons. Francesco Maria Greco e la Venerabile Suor Maria Teresa De Vincenti si sono lasciati segnare dall'incontro l'uno con l'altro, diventando occasione di incontro per ciascuno di noi.
Questo è proprio il metodo di Dio che sceglie i pochi perché questi arrivino a tutti!
Quando ripercorro la mia vicenda personale, mi appaiono sempre dei volti precisi, compagni di viaggio che mi hanno allietata la strada e resa più chiara e consapevole la meta. Incontrando questi amici, ho scoperto degli io contrassegnati da un rapporto totalizzante con l'Altro e con gli altri. Penso al caro e compianto Walter Trignani, sempre grato alle Piccole Operaie che gli avevano permesso di conoscere la Madre Fondatrice. Nella sua testimonianza (Teste LVI, 11 maggio 2007, 247-252) raccolta nella *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, ringrazia per aver conosciuto la De Vincenti «indirettamente per tramite di Sr. Aurelia, Sr. Generosa, e soprattutto per il tramite di Madre Divino Amore Ferrari». Soffermandomi su queste pagine, capisco chiaramente l'entusiasmo con cui Walter parlava della vita consacrata, non come ambito di eroiche rinunce ma come luogo nel quale essere afferrati dalla tenerezza di Gesù e di Maria. L'esempio luminoso di Suor Maria Teresa De Vincenti non gli appariva come una torcia nelle tenebre ma come una fiamma che ha acceso tante altre fiamme, compresa la sua: «Per me la prova del permanere ed aumentare della fama di santità della Serva di Dio, è certamente la testimonianza che continuano a rendere le religiose che con grande adesione agli insegnamenti ed agli esempi della Serva di Dio danno prova di vita religiosa integrale». Caro Walter, la *tua* Serva di Dio, da qualche anno è riconosciuta dalla Madre Chiesa come Venerabile e trepidanti siamo in attesa, a Dio piacendo, della sua Beatificazione. Da Lassù, insieme ai Fondatori, continua a intercedere per tutti gli amici che hanno avuto la Grazia di incontrarti. Grazie per aver donato quella fiamma anche a me!

L'esempio luminoso di Suor Maria Teresa De Vincenti non gli appariva come una torcia nelle tenebre ma come **una fiamma che ha acceso tante altre fiamme**, compresa la sua...

Leonardo Spataro

La preparazione rituale alla **Divina Liturgia**

Ogni volta che viene celebrata la Divina Liturgia è richiesto, sia ai ministri sacri che ai fedeli dell'assemblea radunatasi in chiesa, di prepararsi adeguatamente. Questa preparazione, lungi dall'essere solamente strumentale, ossia finalizzata a preparare materia (pane e vino) e oggetti necessari alla celebrazione (incenso, libri, ecc.), è soprattutto spirituale. Poiché la comunità ecclesiale perpetua con la Liturgia un deposito di fede che è stato ricevuto e di cui non dispone, si esige che tutti si pongano in condizioni tali da diventare atti a ricevere e custodire le grazie concesse da Dio[1].

A tal scopo, l'assemblea "convocata", ossia la "*ecclesìa*", nell'atto di riunirsi in chiesa, si dispone spiritualmente attraverso la venerazione delle icone sacre e la preghiera personale, spesso anche con il ricordo dei propri cari defunti. La preghiera per coloro che ci hanno preceduti nella fede, sia i Santi riconosciuti (canonizzati) che i nostri cari che si sono addormentati nel Signore, ci aiuta a sentire spiritualmente quella Comunione dei Santi che si realizza nella Divina Liturgia, riunendo attorno all'altare del Signore la Chiesa peregrina sulla Terra con la Chiesa trionfante.

Mentre la preparazione dei fedeli non segue delle regole precise, ma ciascuno si predispone secondo la propria personale attitudine, quella dei ministri sacri è determinata dalle rubriche[2] che prevedono «una preparazione ufficiale alla celebrazione, preparazione delle persone, e in quasi tutti i riti preparazione delle oblate»[3]. Ai ministri è chiesto di distogliere la mente da ogni altra preoccupazione[4] per potersi concentrare mentalmente e spiritualmente sull'opera divina di cui essi saranno resi particolarmente partecipi. A tal proposito, «le testimonianze più antiche si accordano nel far cominciare la liturgia eucaristica con l'ingresso solenne del corteo dei celebranti e con le letture accompagnate da salmi e preghiere»[5]. Nella pratica attuale, solo la Divina Liturgia Pontificale prevede un corteo iniziale del Vescovo con sacerdoti e diaconi concelebranti. Questi, giunti dinanzi all'iconostasi, recitano insieme le preghiere preparatorie. Quando non vi sia la Liturgia Pontificale, i ministri sacri si ritrovano direttamente dinanzi all'iconostasi per recitare segretamente le preghiere di preparazione. Questa preparazione orante, però, non è finalizzata ai soli ministri, bensì viene da loro disposta a nome di tutta l'assemblea: «Tutte queste preghiere di preparazione sono recitate dal sacerdote al plurale quasi per includere l'intera comunità»[6]. In queste preghiere, prima di accedere al Santuario e all'altare, dopo essersi riconosciuti indegni di cotanta Grazia, si chiede il perdono delle proprie mancanze, confidando nella grande misericordia del Signore. In questa richiesta, piena di speranza, ci si rivolge anche alla Madre di Dio, affinché interceda per poi e ci apra le porte della misericordia che conducono alla salvezza. Queste sono «simboleggiate dalle "porte sante" o "regali" ancora chiuse e con le tende tirate, davanti alle quali aspettiamo in una speranza colma di preghiera»[7]. I ministri venerano le sacre icone di Cristo e della Madre di Dio che sono poste sull'iconostasi, rispettivamente a destra e a sinistra di chi guarda.

> Ai ministri è chiesto di distogliere la mente da ogni altra preoccupazione per potersi **concentrare mentalmente e spiritualmente sull'opera divina** di cui essi saranno resi particolarmente partecipi.

L'ultima delle preghiere preparatorie, poi, il sacerdote celebrante, «a capo chino, di fronte alla porta centrale, la recita per sè»[8], affinché possa essere reso degno di celebrare il sacrificio. Quindi, si rivolge verso la comunità e le si inchina profondamente, quasi a chiedere perdono per eventuali mancanze e a «ricevere la pace per poter celebrare l'Eucaristia»[9]. Solo a questo punto i ministri possono entrare nel Santuario dove, per prima cosa, venereranno l'altare con il bacio. Prima di entrare nel Santuario e, una volta dentro, prima di baciare l'altare, i ministri compiono tre profondi inchini, detti *metànie*, parola greca che letteralmente significa "penitenza"[10].

Prima di procedere ad ogni altra azione liturgica, i ministri si rivestono dei paramenti sacri, i quali sono differenti a seconda dei diversi gradi dell'ordine sacro. Sebbene la foggia di questi paramenti abbia origine in epoche storiche passate[11], essi hanno ancora oggi una funzione imprescindibile. La Tradizione della Chiesa, «da tempo remoto, (...) prescriveva rigorosamente ai sacerdoti di non presentarsi in abiti giornalieri per il servizio del culto; come, del resto, proibiva severamente al Clero di recarsi nelle pubbliche vie con i paramenti del servizio divino»[12]. Lo scopo di questi "abiti", infatti, è proprio quello di creare una "separazione"[13] rispetto al mondo profano, quello dello spazio esterno alla

Preghiere preparatorie dinanzi all'iconostasi.

1 Cfr. N. Cabasila, *Commento della Divina Liturgia*, EMP, Padova 1984, 55-56.

2 Cfr. Η Θεία Λειτουργία του εν αγίοις πατρός ημών Ιωάννου του Χρυσοστόμου. *La Divina Liturgia del nostro Santo Padre Giovanni Crisostomo*, Roma 1967, 6-13.

3 I.-H. Dalmais, *Le Liturgie orientali*, Edizioni paoline, Roma 1982, 95.

4 Cfr. N. Cabasila, *Commento della Divina Liturgia*, 65.

5 I.-H. Dalmais, *Le Liturgie orientali*, 95.

6 E. F. Fortino, *S. Atanasio. La Liturgia Greca a Roma*, Roma 1970, 40.

7 R. F. Taft, *Liturgia. Modello di preghiera, icona di vita*, Lipa, Roma 2009, 104.

8 E. F. Fortino, *S. Atanasio. La Liturgia Greca a Roma*, 40.

9 *Ivi*, 41.

10 Cfr. N. Dragotta, *Spiegazione della Messa di S. Giovanni Crisostomo*, a cura di A. e P. Perniciaro, Mezzojuso 2006, 88.

11 Cfr. E. F. Fortino, *S. Atanasio. La Liturgia Greca a Roma*, 42.

12 N. Gogol, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, a cura di D. Como, Oriente Cristiano, Palermo 1973, 19.

13 La parola sacro ha proprio il significato etimologico di "separato".

chiesa e del tempo al di fuori della Liturgia. In quest'ottica, i paramenti liturgici, più o meno ricchi o decorati[14], «non sono semplici ornamenti, ma presentano il sacerdote nell'esercizio del suo ministero»[15]. Oltre che a distinguere i ministri sacri rispetto agli altri fedeli e, nei diversi ordini, tra loro, questi servono anche ai ministri «per separarsi non solo dagli altri uomini ma anche da loro stessi: infatti, non devono apparire preoccupati, come qualsiasi uomo, per le faccende della sublimità del Mistero che li attende»[16]. L'atto di indossare i diversi paramenti liturgici, oltre a funzioni pratiche, ha un valore altamente teologico-simbolico, come dimostrato dalle preghiere che sono previste durante la vestizione. Ogni elemento viene indossato accompagnato da una breve preghiera, per lo più tratta da versetti dei salmi, che ne illustra il profondo significato simbolico[17].

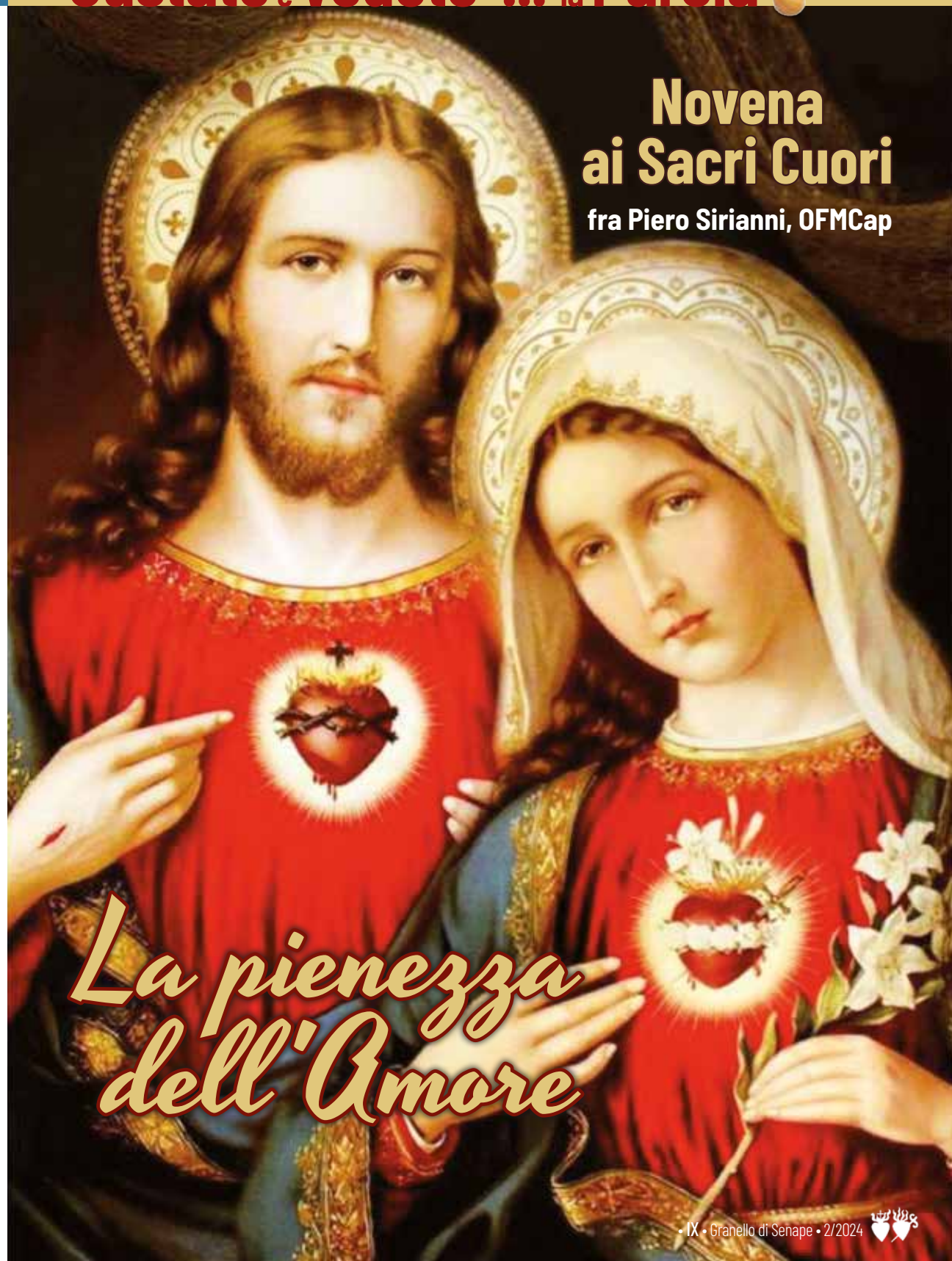
Avere le "mani pulite" significa essere innocenti, scegliendo di stare lontani dall'esempio di coloro che usano violenza, sopruso, impudicizia e ogni sorta di scelleratezza.

Prima di recarsi all'altare della *Protesi* per la preparazione delle specie da consacrare, i ministri si lavano le mani, accompagnando questo gesto con la recita di una preghiera, la quale ne illustra il valore simbolico ulteriore alla funzione igienica pratica. Il lavabo rituale, già diffuso nel giudaismo e conosciuto anche nella ritualità di altre religioni, richiama la necessità di "pulire" la propria condotta da tutte quelle "iniquità" o dagli "allettamenti" che la vita pone dinanzi. Proprio le mani sono la parte del corpo con cui *in primis* agiamo per compiere gesti di carità e misericordia, ma anche le azioni più scellerate di cui l'uomo è capace. Avere le "mani pulite" significa essere innocenti, scegliendo di stare lontani dall'esempio di coloro che usano violenza, sopruso, impudicizia e ogni sorta di scelleratezza. Solo una volta ammessi alla misericordia del Signore, unico amico degli uomini, rivestiti della sua Grazia, rappresentata dai paramenti liturgici, e purificati nella condotta, ci si può accostare al Santo Altare e predisporsi al Sacrificio Eucaristico.

Papàs Antonio Gattabria

14 Cfr. N. Gogol, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, 19.
15 E. F. Fortino, *S. Atanasio. La Liturgia Greca a Roma*, 42.
16 N. Gogol, *Meditazioni sulla Divina Liturgia*, 18.

17 Si rinvia ad un prossimo approfondimento la disamina dei diversi paramenti liturgici e dei rispettivi simbolismi.



"Gustate e vedete"... la Parola

Cura

Il Sacro Cuore di Gesù rivela la pienezza dell'amore, della benedizione divina, della grazia sovrabbondante, della vicinanza di Dio alla persona umana. È l'elargizione più alta della cura che la Trinità nutre verso la creazione, e per la donna e l'uomo primieramente. Dio Creatore e Padre ricordava al proprio popolo amato: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare» (Os 11,1-4). Il perdono divino non viene mai meno, nonostante le tante infedeltà umane! Dio si prende cura di tutti i suoi figli; per ciascuna e ciascuno, il Figlio di Dio e Figlio dell'uomo ha donato il proprio corpo e versato il suo sangue, affermando: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,53-58).

Grazia

«Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!» (1Cor 6,19-20); in noi dimora la *nèfesh* che il Creatore ci ha donato al principio della storia mondana: «Il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente» (Gen 2,7). Dio permane nella comunione – eterna e universale – con la persona umana. È questo il suo desiderio! Ce lo ricorda il Magistero ecclesiale: «Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; *2Pt* 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*Dei Verbum*, 2). Dal Cuore del Redentore sgorga la sorgente zampillante per la vita eterna: «Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua» (Gv 19,32-34).

Sguardo

Il cammino di conversione di Francesco d'Assisi è stato incrociato dallo sguardo vivo dell'assisiate Crocifisso di San Damiano; da quel Gesù glorioso il Santo riceve la vocazione: «Francesco, non vedi che la mia casa sta crollando? Va' dunque e restaurala per me» (*Fonti Francescane*, 1411). L'Assisiate entra – gradualmente – nel Cuore di Cristo e quest'esperienza lo spingerà sempre di più verso le sorelle e i fratelli, i lebbrosi, il contesto socio-politico, l'edificazione del regno di Dio e della civiltà dell'amore. A un confratello scoraggiato per la fatica nelle relazioni, egli scrive, in merito alla misericordia da usare nei rapporti interpersonali: «E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato, quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo:

che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli» (*Fonti Francescane*, 235); la misericordia, che attingiamo dal Cuore di Cristo, trasfigura le nostre relazioni!

Restituzione

Restituire è un verbo caro al cuore di Francesco d'Assisi: egli sperimenta che tutto il bello che è e vive quotidianamente è dono di Dio; conseguentemente, sente il bisogno di riconsegnare l'esistenza e le opere al «Padre delle misericordie» (Santa Chiara d'Assisi, *Testamento*: *Fonti Francescane*, 2823). San Paolo scriveva ai cristiani di Corinto: «Siamo collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio» (1Cor 3,9); Francesco indicava ai propri frati la via del dono di sé a Dio e ai fratelli: «E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamogli grazie, perché procedono tutti da Lui. E lo stesso altissimo e sommo, solo vero Dio abbia, e gli siano resi ed Egli stesso riceva tutti gli onori e la reverenza, tutte le lodi e tutte le benedizioni, ogni rendimento di grazia e ogni gloria, poiché suo è ogni bene ed Egli solo è buono (Cfr. Lc 18,19)» (*Fonti Francescane*, 49).

Libertà

Paolo scrive ai cristiani della Galazia: «Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù» (Gal 5,1). In Giacomo leggiamo: «Chi fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla» (Gc 1,25); egli aggiunge: «Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia» (Gc 2,12-13). La libertà – rinnovata dalla tenerezza di Dio – è chiamata a divenire prossima nel bene delle sorelle e dei fratelli.
La vita nuova della grazia rende la persona libera! Al fine di incarnare sempre meglio l'amore per Dio e per gli altri.

Vita

Nel racconto di Giovanni, Gesù proclama: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6); nello stesso tempo, rimprovera quei Giudei che non accolgono la sua Rivelazione, proclamando: «Voi non volete venire a me per avere vita» (Gv 5,40). Egli – nella propria missione – conferma la misericordia di Dio, elargisce la grazia, dona lo Spirito santo a coloro che lo desiderano. La vita nuova che tutte le figlie e tutti i figli di Dio ha la sua fonte nel mistero pasquale, dal quale nascono la Chiesa e la figliolanza divina. Nostro Signore Gesù Cristo lo annuncia nella sua testimonianza del regno del Padre: «Pietro allora prese a dirgli: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito". Gesù gli rispose: "In verità io vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi per causa mia e per causa del Vangelo, che non riceva già ora, in questo tempo, cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e la vita eterna nel tempo che verrà. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi"» (Mc 10,28-31).

Francesco d'Assisi, ricevendo la vita nuova della grazia divina, percepisce tutta la preziosità dell'essere figlio di Dio; perciò parlava ai propri vecchi amici – nel pieno dell'esperienza del Signore – di un tesoro scoperto: «Vi era ad Assisi un giovane, che egli amava più degli altri. Poiché era suo coetaneo e l'amicizia pienamente condivisa lo invitava a confidargli i suoi segreti, Francesco lo portava con sé in posti adatti al raccoglimento dello spirito, rivelandogli di aver scoperto un tesoro grande e prezioso. L'amico, esultante e incuriosito, accettava sempre volentieri
L'invito di accompagnarlo. Alla periferia della città c'era una grotta, in cui essi andavano sovente, parlando del "tesoro"» (*Fonti Francescane*, 329). Per i propri frati scriverà, in seguito: «Beato il servo che accumula nel tesoro del cielo i beni che il Signore gli mostra e non brama di manifestarli agli uomini con la speranza di averne compenso, poiché lo stesso Altissimo manifesterà le sue opere a chiunque gli piacerà. Beato il servo che conserva nel suo cuore i segreti del Signore» (*Fonti Francescane*, 178).

"Gustate e vedete"... la Parola

Dono

Gesù Cristo esclamò, nella sua preghiera di ringraziamento: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza» (Mt 11,25-26); Egli è consapevole dei tanti doni di grazia elargiti da Dio Padre, per la salvezza universale. Anche Francesco e Chiara d'Assisi sperimentano l'infinita misericordia che Dio ha usato nei loro confronti; e si donano – a Lui, alla Chiesa, alle sorelle e ai fratelli, alla società – senza riserva alcuna. Divengono strumenti della sua misericordia e della sua pace, per le strade del mondo. L'Assisiate, infatti, fa scrivere nella Regola per i frati: «Onnipotente, santissimo, altissimo e sommo Dio, Padre santo (Gv 7,11) e giusto, Signore Re del cielo e della terra (Cfr. Mt 11,25), per te stesso ti rendiamo grazie, perché per la tua santa volontà e per l'unico tuo Figlio con lo Spirito Santo hai creato tutte le cose spirituali e corporali, e noi fatti a tua immagine e somiglianza hai posto in Paradiso (Cfr. Gn 1,26 e 2,15). E noi per colpa nostra siamo caduti. E ti rendiamo grazie, perché come tu ci hai creato per mezzo del tuo Figlio, cosi per il santo tuo amore, col quale ci hai amato (Cfr. Gv 17,26), hai fatto nascere lo stesso vero Dio e vero uomo dalla gloriosa sempre vergine beatissima santa Maria, e, per la croce, il sangue e la morte di Lui ci hai voluti redimere dalla schiavitù. E ti rendiamo grazie, perché lo stesso tuo Figlio ritornerà nella gloria della sua maestà per destinare i reprobi, che non fecero penitenza e non ti conobbero, al fuoco eterno, e per dire a tutti coloro che ti conobbero e ti adorarono e ti servirono nella penitenza: Venite, benedetti dal Padre mio (Mt 25.34), entrate in possesso del regno, che vi è stato preparato fin dalle origini del mondo» (*Fonti Francescane*, 63-65).

Tutte le persone umane – desiderate, create, amate, salvate incondizionatamente – sono depositarie dei tesori divini, «tempio dello Spirito Santo» (1Cor 6,19), «membra di Cristo» (1Cor 6,15), portatori della sua luce nella storia mondana, collaboratori della grazia e della redenzione universale.

Alleanza

Sappiamo dalla Rivelazione che il nostro Dio, Trinità, Amore, comunione piena, si è impegnato in prima persona nella storia della salvezza. L'Antico Testamento, a riguardo, ci racconta: «Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi» (Gen 15,17); il testo ci fa sapere che a promettere fedeltà è Dio Creatore, poiché Egli conosce e comprende in profondità la debolezza dei suoi figli, l'inclinazione alla infedeltà e allo scoraggiamento. La bontà del Padre varca ogni limite del peccato e del tradimento, del rinnegamento e dell'abbandono. I Santi hanno esperito questa smisurata misericordia di Dio; l'hanno accolta e l'hanno donata a tutti, bisognosi e poveri soprattutto. Francesco detta nel proprio *Testamento* il cammino che il Signore gli ha concesso di percorrere: «Il Signore dette a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi, stetti un poco e uscii dal mondo» (*Fonti Francescane*, 110); tutto egli rilegge come dono, segno dell'Alleanza, benedizione del Signore, grazia e misericordia.

Prossimità

Gesù di Nazaret, Figlio di Dio e Figlio dell'uomo, ha rivelato la prossimità di Dio nella propria quotidiana gestualità: è viandante in mezzo alle donne a gli uomini, si lascia toccare, mangia con tutti, prega nel tempio, si sposta in città e villaggi; «Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14).

Francesco d'Assisi rimane affascinato dal Crocifisso di San Damiano che lo interpella, gli affida una vocazione e lo chiama alla missione; il Cuore di Gesù lo attira, e lo conduce nel grembo della Chiesa, a servizio dei lebbrosi, sulle strade della conflittualità messaggero di pace. Egli – nella nuova vita dello Spirito santo – suggerisce ai

propri frati il cammino da seguire: «Guardiamo con attenzione, fratelli tutti, il buon pastore che per salvare le sue pecore sostenne la passione della croce. Le pecore del Signore l'hanno seguito nella tribolazione e persecuzione nell'ignominia e nella fame, nella infermità e nella tentazione e in altre simili cose; e ne hanno ricevuto in cambio dal Signore la vita eterna. Perciò è grande vergogna per noi servi di Dio, che i santi abbiano compiuto queste opere e noi vogliamo ricevere gloria e onore con il semplice raccontarle» (*Fonti Francescane*, 155).
Nella misura in cui la cristiana e il cristiano si consegnano al Cristo morto e resuscitato, il loro cuore viene liberato dalle catene della mondanità e inviato nelle pieghe della storia per essere balsamo della misericordia divina.

Sacerdoti

Il Sacro Cuore di Gesù ha donato – particolarmente – la grazia di servirlo ai sacerdoti, i quali approfondiscono, per virtù dello Spirito santo, i *tria munera Christi* ricevuti al battesimo: quello regale, quello profetico e quello sacerdotale. Essi continuano la sua missione sulla Terra, quella – cioè – di annunciare la Parola e amministrare i sacramenti. Scriveva Pietro alla primitiva comunità cristiana: «Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo» (1Pt 2,4-5); sottolineava Francesco, testimoniando e chiedendo la venerazione verso tutti i sacerdoti del mondo: Poi il Signore mi dette e mi dà una così grande fede nei sacerdoti che vivono secondo la forma della santa Chiesa Romana, a motivo del loro ordine, che anche se mi facessero persecuzione, voglio ricorrere proprio a loro. E se io avessi tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, e mi incontrassi in sacerdoti poverelli di questo mondo, nelle parrocchie in cui dimorano, non voglio predicare contro la loro volontà. E questi e tutti gli altri voglio temere, amare e onorare come miei signori. E non voglio considerare in loro il peccato, poiché in essi io riconosco il Figlio di Dio e sono miei signori. E faccio questo perché, dello stesso altissimo Figlio di Dio nient'altro vedo corporalmente, in questo mondo, se non il santissimo corpo e il santissimo sangue suo che essi ricevono ed essi soli amministrano agli altri» (*Fonti Francescane*, 112-113).
Il Sacro Cuore di Gesù – amato e venerato dal beato Francesco Maria Greco e da suor Maria Teresa De Vincenti – benedica il nostro cammino, quello della Chiesa e i passi della intera umanità; ci custodisca nella grazia e ci renda suoi testimoni di misericordia, costruttori della civiltà dell'amore.

La preghiera, cuore del mistero pasquale di Cristo

Piccolo *vademecum* sulla preghiera

Inn. 3 e 4 di *Principi e Norme sulla Liturgia delle Ore* recitano: «Il Maestro divino dimostrò che la preghiera animava il suo ministero messianico e il suo esodo pasquale». La preghiera, quindi, è il cuore del mistero pasquale di Cristo.
Egli è l'unico modello e maestro di preghiera. La Sua testimonianza stimolò il desiderio degli apostoli e perciò la richiesta: «Signore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1-2). Occorre, di conseguenza, imparare a pregare con Lui, come Lui, secondo il Suo insegnamento, e permettere allo Spirito Santo che si formi e cresca in Cristo il filiale rapporto con il Padre. Gesù, da ebreo, ha imparato a pregare con il suo popolo, cristificando tutto il salterio. È cresciuto a Nazareth «in età, sapienza e grazia» (Lc 2,52), in un clima di ascolto, preghiera, meditazione, accoglienza ed è vissuto sempre rivolto verso il Padre. «Le parole che hai dato a me io le ho date a loro» (Gv 17,8), rivelano e richiamano la Sua totale dipendenza e obbedienza al Padre, il Suo essere e vivere per Lui. I Sinottici mettono in luce la continua ricerca di solitudine e di unione con il Padre, il solo a capirlo, a consolarlo e a fortificarlo. Gesù nell'unione costante con il Padre nella preghiera ha una acuta coscienza del mistero pasquale. Quanto più si avvicina il compimento di tale mistero, tanto più intensifica la preghiera. Una preghiera anche sofferta, ma gloriosa per tutti noi.
La nostra preghiera, come per Gesù, dovrà essere l'appuntamento quotidiano con il Dio della storia della salvezza, luogo della lotta e della purificazione, della gioia e della gloria gratificante, del nascondimento in Cristo e della morte, del lucido discernimento e della normalità del quotidiano; sarà il confronto delle grandi scelte, la luce della consapevolezza della nostra storia. La preghiera sarà il luogo dove saremo consacrati come figli, messi al corrente dei segreti del Padre, uniti e inviati dallo Spirito, confortati per affrontare tutte le conseguenze del nostro mistero pasquale. [...] La preghiera sarà così il cuore del mistero pasquale di ciascuno come è stata al cuore di quello di Cristo[1].

Don Ciro Favaro

1 J. Castellano, *Incontro al Signore. Pedagogia della preghiera*, OCD, Roma 2002, 124.

Italia

ROMA CASA GENERALIZIA
8/12/1973- 8/12/2023 50° Anniversario di Vestizione di Suor Emilia Pirone

"Il mio lavoro
non dovrà avere riposo
Tutta la mia vita in ciò
dovrà spendersi
nell'essere missionario
E apostolo di Gesù
e di Maria"
Beato Francesco Maria Greco

L'8 dicembre festa della Immacolata Concezione, nella cappella della Comunità di Casa Generalizia Roma, con la Celebrazione Eucaristica presieduta da Padre Jorge Romero, cappellano dell'Ospedale San Carlo, insieme a tante consorelle, amici e personale sanitario dell' ospedale, abbiamo ringraziato il Signore per il 50° anniversario di consacrazione religiosa della nostra cara consorella Suor Emilia Pirone.

Cinquant'anni di fedeltà al Signore: un "SI" che ha reso feconda la Chiesa, un donarsi al servizio del suo amabilissimo sposo: Gesù Cristo.
La sua fedeltà di consacrazione al Signore è un grande esempio di dedizione e donazione generosa per tutti coloro che la conoscono. Suor Emilia ha saputo intrecciare il suo "SI" con il "SI" di Maria che liberamente e pienamente ha detto a Dio: "ECCOMI!" e ha saputo incarnare il "SI" del figlio di Dio quando ha detto al Padre: «"Ecco io vengo per fare la Tua volontà"» (Eb 10,9).
Il Padre, nella sua omelia si è soffermato su questo pensiero, inspirato dal Vangelo di Matteo 25, ricordando il suo lavoro in mezzo a tanti malati nell'ospedale: "Suor Emilia, abbia la certezza che alle porte del paradiso ti staranno aspettando tanti di quei "cristi" che sono passati per le tue mani, che hanno ricevuto da te cure, assistenza, consolazione nell'ora della sofferenza".

Anche il nostro caro Fondatore ci ricorda che, i corpi sofferenti dei malati devono essere trattati da noi con la stessa devozione e rispetto come l'Eucaristia nelle mani del Sacerdote, perché sono il corpo sofferente di Cristo messo nelle nostre mani.
La testimonianza di vita è profumo di Cristo in mezzo a quella corsia di sofferenza che ogni giorno abiti. Il valore delle cose non risiede nel fatto di essere viste o lodate dagli uomini, ma nell'essere vissuto con amore e dedizione: tutto hai realizzato per il Signore e per il bene del prossimo.
Oggi rendiamo grazie per il suo "SI" e per il suo amore alla Chiesa, reso sempre sull'esempio del Beato Francesco Maria Greco e della Venerabile Madre Maria Teresa De Vincenti.
Il nostro augurio è che Suor Emilia non si stanchi mai di guardare al traguardo della sua consacrazione religiosa. Che I Sacri Cuori la benedicano e la proteggano sempre.

CASSANO ALLO IONIO
Professione perpetua di Sr. Fabrizia Molinaro

Grande festa per tutta la diocesi di Cassano allo Ionio e per le Suore Piccole Operarie dei Sacri Cuori per la professione perpetua di Suor Fabrizia Molinaro del Cuore Misericordioso di Gesù.
Domenica 7 aprile, II domenica di Pasqua e della Divina Misericordia, tutti abbiamo gustato la misura infinita della gioia, della pace e dell'Amore Misericordioso di Dio. Nella Cattedrale di Cassano allo Ionio, la solenne celebrazione presieduta da S.E. Mons. Francesco Savino, concelebrata da Don Mario Marino parroco della Parrocchia SS. Trinità e da numerosi presbiteri e diaconi, animata da canti melodiosi, partecipata nella preghiera da parte di tutti i presenti è stata ricolma di emozioni.
Alla presenza della reverenda Madre Suor Giancarla Dima, Madre Generale delle Suore Piccole Operarie dei Sacri Cuori, la nostra Suor Fabrizia, accompagnata dalla preghiera dei suoi genitori, familiari, amici e studenti ha espresso il suo desiderio di essere consacrata per sempre, con "Sì, lo voglio" al Signore Gesù.
Il rito della professione perpetua è proseguito con le interrogazioni del vescovo e la preghiera litanica, così Suor Fabrizia ha pronunciato i voti di povertà, castità e obbedienza accompagnata dalle consorelle.
Suor Fabrizia, con il suo inconfondibile sorriso, riflettewa una luminosa bellezza; era raggiante ed ha testimoniato a noi tutti, con il suo Sì, la pienezza, la serenità e la felicità che si prova quando si trova la ragione della propria vita.
La grande gioia e la commozione dei presenti si sono manifestate in un lungo e festoso applauso.
Al termine della celebrazione suor Fabrizia ha voluto ringraziare tutti coloro che l'hanno sostenuta con la preghiera ed hanno contribuito alla crescita nella fede; la sua famiglia che per prima ha accolto il mistero della sua vocazione e la famiglia delle Suore Piccole Operarie.
Grazie Suor Fabrizia perché con la radicalità della tua scelta, hai dato a tutti noi un segno forte della presenza di Dio ed hai testimoniato che l'Amore più grande va cercato e vissuto al di sopra di tutto.

Elena Rovitti, GiPO

Ogni eccomi cerca il suo "Per sempre"

Ogni "Eccomi" cerca il tuo "per sempre", perché l'amore per sua natura non ha una scadenza: il "per sempre" è un'esigenza.
Ogni "Eccomi" cerca il tuo "Sì, lo voglio", perché l'amore non è un accadimento, ma una tua scelta.

Affinché "Venga il Regno Tuo"

Ogni "Eccomi" cerca la tua prostrazione, perché l'amore si inchina davanti alla realtà e si affida a Chi ha in mano la tua storia.
Ogni "Eccomi" cerca la tua firma, perché l'espressione più alta dell'amore è la tua libertà.
Ogni "Eccomi" cerca i tuoi fratelli e le tue sorelle, i volti di ieri, di oggi e di sempre, perché il cuore, quando è pieno di gioia non sopporta l'eco del vuoto della solitudine.
Questo "Eccomi" il 7 aprile 2024 ha cercato me e oggi cerca anche te. Sì, proprio te! Così come sei. Perché realizzare la tua chiamata vuol dire far funzionare la tua identità, la tua vita, ciò per cui sei fatto veramente. Tu sei la risposta a (Q)qualcuno. Tu sei la risposta a qualcosa. Tu sei la risposta a quella domanda ancora aperta a cui la realtà oggi non sa dare una risposta. Non insistere con "non ce la faccio" o "non fa per me.." infatti, è vero! Ma non è questo

il punto. Il Signore ha smanie di onnipotenza (Lui può farlo...), ha deliri di salvezza, per tutti. Per questo i tuoi desideri saranno sempre troppo piccoli per contenere i Suoi. I tuoi orizzonti troppo stretti per avvistare i Suoi. I tuoi sogni troppo limitati per raggiungere i Suoi. I tuoi ritmi troppo calcolati per entrare nei Suoi. Le tue giornate troppo prevedibili per viverle con Lui. I tuoi conti troppo misurati per le Sue cifre. La tua vita troppo noiosa se non entri nella Sua. E allora come fare? Ti devi fidare. A Lui basta il tuo "Sì". Senza se e senza ma. Al resto pensa tutto Lui. Una vita nuova, chiavi in mano. Per me è avvenuto, perché ci ho creduto e perché Lui non lascia mai a metà l'opera delle Sue mani. E tu ci credi? Che stai aspettando?

Sr. Fabrizia Molinaro

India

Le nostre consorelle al Campo vocazionale
organizzato dalla Diocesi di Shillong dal 15 al 17 Aprile 2024.

Talitha kum

Pedagogia del Cuore di Gesù e di Maria:

Guida per il benessere familiare e la sicurezza digitale dei bambini

Nell'era digitale, l'educazione dei bambini ha assunto una nuova dimensione, sfidando genitori e educatori a navigare tra i flutti tumultuosi dell'era tecnologica.
In un mondo in cui i genitori sono sempre più assorbiti dalle pressioni economiche e lavorative, la loro capacità di trascorrere tempo di qualità con i propri figli è drasticamente compromessa. La frenesia della società moderna li costringe a cedere al ritmo frenetico imposto dal mercato, lasciando loro poco spazio per essere presenti nella vita dei loro bambini. Questa mancanza di tempo e di attenzione si traduce spesso in una sorta di delega dell'educazione dei figli, lasciando che siano gli schermi e la tecnologia a occupare il ruolo di *babysitter* e di insegnante. I nonni, quando presenti, diventano spesso la fonte di affetto e di insegnamento, fornendo una sorta di ancoraggio nella vita dei bambini. Tuttavia, nemmeno loro possono colmare completamente il vuoto lasciato dalla mancanza di coinvolgimento dei genitori. Vuoto che spesso viene colmato da vizi e dipendenze facili.
In questo caso, i bambini sono immersi nell'oceano di informazioni e distrazioni offerto dalla tecnologia, e l'educazione diventa una sfida ancora più complessa. I genitori e gli educatori devono navigare tra le onde tumultuose della cultura digitale, cercando di garantire che i bambini ricevano un'educazione equilibrata e significativa. Questa approccio unisce la compassione e la saggezza della fede cristiana con la consapevolezza dei pericoli e delle opportunità offerti dalla tecnologia moderna. Al suo centro vi è l'idea che l'amore, la compassione e l'educazione debbano essere il fondamento su cui costruire una famiglia sana e resiliente dall'influenza negativa dei mezzi digitali.
La Pedagogia del Cuore, ispirata ai valori del Vangelo, si concentra sull'importanza di insegnare ai bambini non solo a navigare in modo sicuro nel mondo digitale, ma anche a sviluppare un senso critico e una consapevolezza delle proprie azioni. Questo approccio non rigetta la tecnologia, ma ne incoraggia un uso consapevole e responsabi-

le, integrandola in un contesto di valori umani e spirituali.
Inoltre, la Pedagogia del Cuore incoraggia una riflessione critica sull'impatto della tecnologia sulla famiglia e sulla società nel suo insieme. Questo include una consapevolezza dei rischi legati alla dipendenza da dispositivi digitali, alla mancanza di *privacy* e alla esposizione a contenuti dannosi.
Per attuare la Pedagogia del Cuore nella vita quotidiana, le famiglie sono incoraggiate a stabilire regole chiare sull'uso dei dispositivi digitali, a incoraggiare il dialogo aperto sui rischi e sui benefici della tecnologia e a coltivare un ambiente domestico che promuova l'amore, il rispetto e la fiducia reciproca.
Un secondo elemento chiave di questa pedagogia, e forse il più importante, è l'attenzione alla relazione tra genitori e figli. Gesù e Maria, nel loro ruolo genitoriale, sono considerati modelli di amore incondizionato, di pazienza e di guida. Seguendo il loro esempio, i genitori sono chiamati a essere presenti nella vita dei loro figli, a comunicare apertamente e ad essere un punto di riferimento sicuro nel mondo sempre più complesso della tecnologia.
Laddove fosse possibile, le famiglie dovrebbero evitare completamente l'uso della tecnologia optando per una cura del tempo in famiglia, che sia paziente, autentico e relazionale. L'amore autentico richiede tempo, dedizione e pazienza. I genitori sono chiamati a coltivare una relazione profonda con i figli, prendendosi cura del loro benessere emotivo, fisico e spirituale con amore. Questo significa essere presenti, ascoltare attentamente, rispondere con calma e compassione alle varie esigenze e dubbi, e insegnare con gentilezza, rispettando i tempi di crescita di ciascuno.
La tecnologia offre spesso soluzioni rapide e immediate per intrattenere e istruire. Sebbene possa sembrare comodo ricorrere a queste soluzioni, è importante riconoscere che l'uso eccessivo della tecnologia

> La **Pedagogia del Cuore** incoraggia una riflessione critica sull'impatto della tecnologia sulla famiglia e sulla società nel suo insieme.

non educa, bensì distrugge le capacità di apprendimento e soprattutto impedisce la vera santificazione dei genitori e la crescita autentica dei loro figli. La vera santificazione dei genitori avviene attraverso la cura amorevole dei loro piccoli, giorno dopo giorno, momento dopo momento. È nel paziente e costante amore dedicato ai figli che so trova la vera gioia e realizzazione come genitori e come esseri umani. Ricordiamo le parole di San Paolo nella sua *Prima lettera ai Corinzi*: «L'amore è paziente, è benigno» (13,4). Quindi, mentre si cerca di educare i propri figli nel mondo moderno, bisogna ricordare che la pazienza è una virtù preziosa che ci permette di crescere insieme, di imparare dagli errori e di celebrare i successi.
Nel cuore della Pedagogia del Cuore di Gesù e di Maria, troviamo un tesoro di insegnamenti preziosi che ci guidano verso una vita familiare arricchita da amore, compassione e saggezza. Attraverso dieci pratiche ispirate alla loro dedizione e al loro amore, possiamo coltivare un ambiente familiare di crescita spirituale e condivisione, trasmettendo ai nostri figli i valori fondamentali che ci aiutano a vivere una vita piena di significato e gioia.
Pratica della gratitudine giornaliera: Gesù e Maria ci insegnano l'importanza della gratitudine attraverso il loro esempio di servizio e attuazione della volontà del Padre. Maria e Gesù accettano la volontà di Dio con gratitudine e mai con capriccio o ripugnanza. Questo atteggiamento apre le porte alla gioia e alla generosità.
Momenti di silenzio e riflessione: sono essenziali per il nostro benessere spirituale e emotivo. Così come Gesù si ritirava spesso in solitudine per pregare e riflettere, e Maria contemplava in silenzio nel suo cuore, anche noi dobbiamo trovare tempo per distaccarci dalla nostra frenetica quotidianità. Questi momenti di pausa ci consentono di riposare dalle stanchezze giornaliere e di ricaricare le nostre energie per affrontare le sfide dell'educazione familiare. In silenzio, possiamo ascoltare la voce di Dio e discernere la sua volontà, specialmente nei momenti difficili in cui dobbiamo prendere decisioni sull'educazione dei figli. È durante questi momenti di contemplazione che possiamo ricevere l'illuminazione e il consiglio divino per affrontare le sfide quotidiane con saggezza e amore.

Attività creative con materiali naturali: Gesù ci mostra l'importanza della creatività e del lavoro manuale. Queste attività ci permettono di esprimere la nostra creatività e di apprezzare la bellezza della creazione di Dio e di tenere occupati i bambini offrendo loro opportunità sensoriali e percettive che favoriscono lo sviluppo cognitivo.
Servizio alla comunità: Gesù e Maria hanno dedicato le loro vite al servizio degli altri, mostrandoci l'importanza di amare e servire il prossimo. Offrire attività di servizio come svago alternativo impegna il tempo dei figli coinvolgendoli in attivitá di servizio alla comunità, educandoli nell'amore e nella solidarietá.
Intensificare le feste familiari: Gesù e Maria partecipavano alle feste e alle celebrazioni religiose della loro comunità. Le feste familiari ci offrono l'opportunità di celebrare la nostra fede e le nostre tradizioni, rafforzando il legame familiare e trasmettendo valori spirituali ai nostri figli. Organizzare tradizioni e memorie familiari, rafforza il legame educativo e riduce gli usi eccessivi di tecnologie per periodi estesi lungo il corso della giornata.
Crescita delle piante e cura del giardino: Gesù usava spesso immagini della natura nei suoi insegnamenti, come quella del seme che cresce nel terreno. La cura del giardino ci ricorda il valore della vita e della crescita, insegnandoci la pazienza e la cura per il creato. Prendersi cura di piccole piantine può aiutarli ad avere una attività alternativa alla tecnologia, apprezzando i frutti derivanti dalla costanza, dall'amore, dalla dedizione e dalla pazienza.
Scambio di storie di famiglia: Gesù e Maria condividevano le loro storie e le loro esperienze con i loro familiari e seguaci. Lo scambio di storie di famiglia ci permette di tramandare le nostre esperienze e i nostri valori ai nostri figli, creando un legame familiare forte e duraturo.
Ascolto e dialogo: Gesù era un maestro dell'ascolto compassionevole e del dialogo rispettoso. Creare giochi di ascolto e dialogo nella famiglia ci aiuta a comprendere e supportare meglio gli altri, costruendo relazioni basate sull'amore e sulla fiducia.
Pratica del perdono e della compassione: Gesù e Maria ci hanno insegnato l'importanza del perdono e della compassione attraverso il loro esempio di amore incondizionato. Praticare il perdono e la compassione ci aiuta a guarire le ferite e a costruire ponti di pace e riconciliazione all'interno della famiglia e della comunità.
Pazienza: La pazienza è una pratica centrale della Pedagogia del Cuore di Gesù e di Maria che favorisce un'autentica crescita spirituale e relazionale all'interno della famiglia. Nella quiete della pazienza, la famiglia trova il terreno fertile per maturare nella comprensione reciproca e nell'amore duraturo.
In conclusione, la Pedagogia del Cuore di Gesù e di Maria offre un quadro prezioso per affrontare le sfide della modernità senza perdere di vista i valori fondamentali che legano le famiglie. È un invito a integrare la fede, l'amore e la tecnologia in un'unica visione che mira al benessere dei bambini e alla sicurezza delle famiglie, nella speranza di costruire un futuro migliore per le generazioni in avvenire.

Caterina Sposato

di Fabrizio Moro
Ho bisogno di credere

Eccoci qui, di nuovo presenti con una nuova riflessione che ha lo scopo di approfondire l'importanza della fede e della speranza per i giovani di oggi, utilizzando la canzone di Fabrizio Moro come punto di partenza.
Per comprendere pienamente il messaggio è necessario contestualizzare la canzone all'interno dell'attuale panorama sociale dei giovani.
Attraverso alcuni temi riportati nel testo, come la disperazione, la ricerca di senso nella vita, l'influenza della fede nelle decisioni quotidiane e la forza della preghiera, ci si propone di offrire ai giovani strumenti concreti per affrontare le difficoltà nel cercare di costruire un futuro migliore.
Questi argomenti risuonano potentemente attuali nella realtà dei giovani odierni, spesso alle prese con una società complessa e incerta.
Attraverso una narrazione coinvolgente, Moro invita i giovani ad affrontare le sfide con fede e speranza, offrendo un messaggio di forza e resilienza.
Nel testo si afferma che la fede va ricercata nel silenzio che si manifesta «ad un passo dal coraggio», un'esperienza potente che mette in connessione con la spiritualità e dà la forza di affrontare qualsiasi cosa la vita presenti, perché proprio nei momenti di silenzio e solitudine si riesce a trovare la forza necessaria per affrontare le sfide della vita.
Nei momenti di silenzio, si riesce a sentire la voce di Dio che ci parla e ci dà consigli e conforto.
La solitudine, per questo motivo, non va intesa in maniera negativa.
Essa può offrire opportunità di introspezione e autoriflessione, favorendo alla crescita personale e l'espressione creativa e può, inoltre, anche ispirare le persone a cercare nuove connessioni sociali e costruire relazioni significative.

Lo stesso artista afferma: «Credo nelle buche dove sono inciampato, e credo nei giorni in cui ho sbagliato perché ogni mio errore, nel bene e nel male, mi ha reso quello che sono oggi... un essere umano con tanti limiti ma, consapevole che nella vita, oltre alla libertà, va ricercata la fede... qualsiasi essa sia, la fede ti dà la forza di continuare a camminare anche se le tue ginocchia sono ormai rotte. **"Ho bisogno di credere**" racconta questo, racconta ogni passo fatto con la speranza che le scarpe di "ferro pesante" che portiamo, un giorno possano diventare più leggere in un percorso di totale scetticismo».

Quando tutto sembra difficile è importante aggrapparsi alla fede per trovare la pace interiore e la determinazione per andare avanti. La fede dà la certezza che non si è mai da soli, poiché c'è un sostegno divino che guida e protegge.
Il significato del viaggio è intriso di fede e speranza. Ogni passo che si fa è un'opportunità per crescere, imparare e scoprire lo scopo nella vita.
Ogni sfida lungo il cammino è un'occasione per mettere alla prova la fede e trovare la forza interiore per superarla.

Il viaggio non riguarda solo la destinazione, ma anche il percorso stesso, con tutte le sue esperienze e insegnamenti. È un viaggio di profonda introspezione interiore, è un'avventura intrisa di speranza per un futuro migliore e ispira a vivere con passione e scopo in cui si cerca di capire chi si è veramente e quale ruolo siamo chiamati a svolgere nel mondo.
La fede in Dio guida nella ricerca del senso, fa riflettere su quale sia lo scopo nella vita, quali siano i valori importanti, aiuta a dare un significato alle esperienze che si vivono e a trovare un equilibrio tra la felicità personale e il contributo che si può dare agli altri.
Credere in Dio può dare speranza e forza per contribuire alla creazione di una società inclusiva e solidale.
Bisogna coltivare un senso di comunità e reciprocità per rendere il mondo un luogo accogliente per tutti.
L'amore per gli altri è il fondamento su cui costruire relazioni significative e durature.
Il cammino verso una società più accogliente richiede, ovviamente, un impegno costante e concreto da parte di ciascuno di noi ma, piano piano, attraverso piccoli gesti di gentilezza e comprensione si possono costruire legami autentici e promuovere un clima di fiducia reciproca.
La ricerca di un futuro migliore passa, dunque, attraverso l'amore per gli altri.
In un'epoca, come la nostra, segnata da divisioni e conflitti, è essenziale riscoprire il valore dell'empatia e della solidarietà. Impegniamoci a far crescere il potenziale positivo di ognuno di noi per favorire un cambiamento sociale e alimentare la speranza in un futuro migliore.

Pina Gencarelli

Per ascoltare la canzone scansiona il QR CODE con il cellulare

L'Amore che crea radici

Ci sono delle volte, nella vita, in cui la frase che ci ripetiamo come un mantra – "vedrai che tutto andrà bene, che c'è Dio che ci pensa a te" – non basta. Giorni in cui la fede crolla, e noi insieme a lei. Lì ci sono due strade che possiamo prendere: una in cui ci diciamo che sicuramente adesso Dio aspetta che ci rialziamo pazientemente, spronandoci a continuare, come se fosse un allenatore. E un'altra in cui capiamo finalmente che Dio non è un allenatore ma un padre. E decidiamo di convertirci a questo.
Dio ci aspetta lì dove noi crolliamo. Questo non vuol dire che lui vuole il nostro crollo, ma che sa che è inevitabile, visto che vogliamo sempre controllare tutto noi. Il suo amore però non si ferma: ci raccoglie, ci consola, lascia che tiriamo fuori ogni lacrima, e come una mamma, aspetta che ci calmiamo, che ci lasciamo andare, che ci addormentiamo un po' tra le sue braccia. Dio vuole che smettiamo di correre all'impazzata, non si sa dove, non si sa in cerca di cosa, rischiando solo di farci più male, e che iniziamo a camminare con lui.
Uno potrebbe pensare "se decido io dove andare, sono più libero". Ma è questa la differenza fondamentale: Dio non vuole metterci in una teca di cristallo. Lui ci vuole liberi, ma invece di correre a vuoto ci sussurra dolcemente "cammina con me! Ti porto io dove il tuo cuore sta cercando pace, tu intanto goditi il viaggio! Guardati intorno, ama chi incontri, conosci cose nuove, non stare a pensare al tragitto, a quello ci penso io». Tornare come bambini. Che meraviglia... più ti affidi a Lui e più lui ti porta là dove il tuo cuore anela, verso la vera gioia: l'Amore.
E dove il cuore trova l'Amore, lì è pronto per mettere radici. Raccontiamolo con una storia. Immaginiamo un ragazzo che corre da tutta una vita, in cerca di un posto nel mondo in cui si possa sentire finalmente a casa. All'improvviso trova un ostacolo che gli sbarra la strada: qualcuno o qualcosa non lo vuole lì. Questo è un problema, un grosso problema. Non c'è modo di oltrepassarlo. Sicuramente ha sbagliato strada e non gli resta che fare dietrofront. Prima di andare via, però, decide di guardarlo per un'ultima volta e trasformarlo in uno specchio. All'improvviso lo vede: il suo problema lì sbattuto davanti ai suoi occhi. Forse era meglio il muro, fa troppo male scoprire di avere limiti. Ma decide di resistere e di rimanere. Inizia a parlare con il problema, a interrogarlo pur sapendo che non può rispondergli. Vuole capire a tutti i costi come sia apparso, per quanto ci dovrà convivere e soprattutto, come possa nasconderlo – anche se gli pare troppo grande per poter passare inosservato. È disperato ormai s'identifica a tal punto con il problema da non riuscire a vedere altro. Che condanna gli specchi, doveva immaginarselo. Vuole urlare, e lo fa. Vuole piangere: piange tantissimo. Ma rimane comunque lì.
Passano un po' di giorni ed ecco arrivare una ragazza, allo stesso punto in cui si è fermato lui. La trova bellissima, nonostante una profonda ferita sul volto. "Sarà caduta" pensa. Lei non s'accorge di lui subito: è troppo intenta a oltrepassare quello che per lei è ancora un muro. "È più testarda di me" commenta tra sé e sé il ragazzo, vedendola prendere il muro a calci e pugni. I tentativi di lei, però, sono inutili. I muri si possono abbattere, ma solo dopo aver capito il perché ci siano. La ragazza lo sa, lo sa bene questo, eppure non vuole accettarlo. Anche per lei significherebbe trasformare quel muro in uno specchio. Ogni domanda del "perché", infatti, costringe a guardarsi dentro, lasciandoci nudi davanti al nostro limite.
Il ragazzo osserva tutta la sua frustrazione in silenzio, senza dire una parola. Poi decide di parlare. «Anche tu qui?» Lei si gira: lo vede per la prima volta. Di colpo si sente scoperta, pensava di essere sola. Istintivamente si copre il viso con la mano per nascondere quella brutta ferita. «Sono qui, esatto, ma per poco, devo solo trovare il modo di superare questo muro». Il ragazzo le sorride, «devi lasciarti guardare, altrimenti il muro rimane». «La fai facile tu, non hai una ferita tanto grande», commenta lei. «Allora lasciati prima guardare da me e ti dico se la situazione è così disperata». Lei toglie bruscamente la mano, con aria di sfida, «ecco, hai visto?» Il ragazzo, in silenzio, le fa un passo incontro per prenderle la mano e portarla davanti allo specchio. Ed è in quel momento che lei s'accorge che anche lui dentro è ferito. Subito si sentono nudi l'uno di fronte all'altro, ma non più a disagio per questo. L'uno forte dello sguardo dell'altro, uno sguardo che li ha liberati. Le ferite rimangono, ma a loro non importa. Il muro pian piano crolla. Loro, però, non hanno più necessità di scappare altrove. Desiderano restare in quel luogo e costruire una casa.
Molte persone passano di lì: alcuni si fermano e costruiscono case, altri sono solo di passaggio. Ma nessuno rimane indifferente alla vista di quei due ragazzi nudi, così misteriosamente liberi. Il mistero è proprio nella loro scelta di rimanere, nonostante davanti a loro non ci siano più ostacoli a bloccarli. Sono consapevoli che soltanto lì, in quel luogo in cui l'uno ha liberato l'altro, possono vivere. Qualsiasi altra parte del mondo è ora insignificante.
La verità, dietro questa storia, è che tutti noi, nelle nostre continue fughe, cerchiamo una persona, non un luogo. Cerchiamo uno sguardo che curi le nostre ferite, non che le elimini. Cerchiamo qualcuno in cui specchiarci, che ci lasci nudi e non scoperti. Il mondo è pieno di muri che vanno abbattuti. Sta a noi scegliere come farlo. Una cosa però è certa: chi usa la violenza lascia macerie, mentre chi ama costruisce case.

Guardati intorno, ama chi incontri, conosci cose nuove, non stare a pensare al tragitto, a quello ci penso io». Tornare come bambini. Che meraviglia... più ti affidi a Lui e più lui ti porta là dove il tuo cuore anela, verso la vera gioia: l'Amore.

Sofia Bini Smaghi

Cuore Eucaristico di Gesù

fonte di speranza, cenacolo di pace, silenzio di Dio,
rendici capaci di aprire il nostro cuore
per mezzo di Maria, tua e nostra Madre;
apri il nostro cuore per accogliere Te
ed in Te ognuno.
Contemplando il tuo Cuore Eucaristico
possiamo essere sentinelle di speranza,
di gioia, di consolazione,
fari luminosi che indicano ad ogni uomo
il cammino verso il cielo, nostra patria,
per ritornare in seno alla Trinità
da cui abbiamo avuto origine.
Tu che tutto puoi e sai;
Tu che tieni nelle mani l'universo, lo spazio ed il tempo,
e nell'Eucarestia ti fai tempo e storia,
con il Tuo Amore purificaci,
con la Tua Croce salvaci,
nel Tuo Costato accoglici,
nel Tuo Cuore Eucaristico plasmaci nuove creature,
a lode e gloria della Santissima Trinità.
Amen.

Beato Francesco Maria Greco